

Iacopo IADAROLA OCD, «*Nessuno ha un amore più grande di questo*». *Contributi carmelitani per una spiritualità dell'offerta della vita*, Edizioni OCD, Roma 2021, 406 p., ISBN 978-88-7229-983-8, € 26.

Il tema trattato in questo volume, la spiritualità dell'offerta della vita, viene scandagliato in tutti i suoi aspetti con grande competenza e intuito spirituale, mediante una scrittura limpida e un linguaggio attuale che rende la lettura scorrevole, fornendo argomenti e spiegazioni non solo inattaccabili, ma accattivanti. Un libro, insomma, che convince e cattura chi cerca nell'oscurità della fede e nello stesso tempo offre cospicue risposte teologiche alla fede che si interroga, all'amore che desidera conoscere.

Tutto prende avvio dal motuproprio di papa Francesco del 2017, «*Maiorem hac dilectionem*», che padre Iacopo ritiene di capitale importanza non solo per il diritto, ma anche per la spiritualità della Chiesa. Esso, infatti, aggiungendo una nuova fattispecie di canonizzazione a quelle già previste, ossia quella conseguente dall'offerta della vita, va a riattualizzare un ricchissimo patrimonio spirituale che da sempre ha accompagnato il cammino della Chiesa. Nell'introduzione (13-22) e nel primo capitolo («*In ascolto del magistero*», 23-59), viene lanciata l'idea da cui muove la ricerca, ossia che l'offerta della vita, contemplata dal motuproprio, non riguardi solo casi «visibili» in cui sia possibile rinvenire un nesso fisico e immediato con la morte sopraggiunta, ma anche quelli in cui il rapporto non è così rilevabile, quale, ad esempio, quello di una monaca che in seguito all'offerta della propria vita sia colpita da una malattia mortale. La conferma di tale intuizione viene da un successivo atto magisteriale, l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, in cui papa Francesco cita fin dal primo capitolo, Maria Gabriella Sagheddu, monaca trappista offertasi vittima

per l'unità dei cristiani, quale esempio di donazione e santità, legittimando in questo modo tutta una corrente di spiritualità a monte di tanti atti di offerta della vita e dandole un significato più ampio, fruibile da ogni fedele. Prima di qualsiasi conclusione, l'Autore ritiene capitale l'ascolto di quanto espresso su questo tema dal Magistero, appunto, dalla Parola, dalla tradizione, dal mondo. Il secondo capitolo (61-108) è dedicato quindi a un'indagine approfondita del significato dell'offerta di Cristo, quale unico atto salvifico, nella Scrittura: dalla *Lettera agli Ebrei*, alla profezia dei sacrifici anticotestamentari, per approdare ai Vangeli, non appare un Dio irato e bisognoso di sacrifici umani, ma un Padre misericordioso che sostiene e accoglie l'offerta del Figlio, cui è intimamente unito.

L'ascolto della tradizione (109-258) rifrange quello della Scrittura, come corresponsione all'offerta di Cristo che si declina dapprima in spiritualità martiriale (età patristica), poi riparatrice (età medioevale) e vittimale (età moderna), fino al sacerdozio universale ribadito dal Concilio Vaticano II. Vengono contestualizzate le svolte epocali e le loro cause, i rischi di sbilanciamento e le ambivalenze nei quali l'uomo prevale come soggetto dell'offerta, in un ripiegamento unilaterale che corrompe l'autentico significato di tale atto. In questo capitolo, il più corposo di tutti, ampio spazio è lasciato alle Sante carmelitane (Teresa di Gesù, Teresa di Lisieux, Edith Stein, ecc.), nella convinzione, ereditata da von Balthasar, che l'esistenza carmelitana sia paradigmatica della donazione totale di sé, in quanto la sua più intima essenza consiste proprio nella mistica sponsale, il donarsi gioioso della Sposa.

Il discorso mistico diventa centrale nel quarto capitolo (259-319), dedicato all'ascolto del mondo, in quanto sul suo fraintendimento o accoglimento si gioca la critica del mondo moderno e in particolare dei maestri del sospetto e la loro mentalità antisacrificale. Vengono presi in considerazione Nietzsche, la Scuola di Francoforte, Freud, Lacan, Nancy, Girard, con la sua ritrattazione dell'iniquità del sacrificio nella sostanza e nel linguaggio, tentando di cogliere (anche se forse in modo non così approfondito) non solo la loro aspra critica, ma anche il tesoro racchiuso nella differenza e nella dissonanza, nonché nella denuncia delle possibili aberrazioni, come il narcisismo spirituale, il disprezzo gnostico del mondo, le compensazioni affettive, le evasioni sublimanti (cf. 401). Con altri autori come Ratzinger, Barth, Chauvet, Marion (ma non mancano conferme dal mondo dello spettacolo, con le citazioni calzanti di Bono Vox e Jovanotti), arrivano risposte puntuali, fondate, convincenti: lo schema e il vocabolario sacrificale, pur impiegati con precauzione, sono ineliminabili nel

cristianesimo per ragioni soteriologiche, bibliche e antropologiche. Appartengono infatti alla struttura arcaica, sociale e psichica, dell'essere umano, tanto che «il sacrificio torna impunemente come un cavallo al galoppo nello stesso argomentare della mentalità antisacrificale» (283).

Nel quinto capitolo (321-363), l'esperienza spirituale della giovane carmelitana Kinga della Trasfigurazione, caso contemporaneo di offerta della vita, vuole fugare ogni dubbio dal valutare come sorpassata tale spiritualità, rivelando l'attualità di una mistica del quotidiano, sfociata nel particolare dono della vita per il difficile prossimo più prossimo, con la «mistica della vita fraterna».

Il capitolo conclusivo (365-430) raccoglie dalle correnti spirituali del passato, che hanno tutte in comune il dono di sé fino alla fine in unione intima all'offerta salvifica di Cristo, alcune caratteristiche fondamentali della spiritualità dell'offerta della vita, estendendole e universalizzandole per l'età contemporanea. Innanzitutto la sua scaturigine dall'offerta tripersonale della Trinità, poi il desiderio (con un particolare accenno ludico), la gioia, la mistica e alcune attenzioni pastorali: tutti elementi tesi a far comprendere come la forma canonizzabile delle azioni esplicite di offerta cui segue una morte prematura costituiscano «soltanto un fuoco di un ellisse, di cui altro fuoco è la chiamata universale alla santità seguendo la via maestra del dono di sé, tanto marcata nella *Gaudete et exsultate*» (403). Proprio questo è il nucleo del messaggio positivo che ci lascia l'Autore, rispondendo con i dottori carmelitani, a chi contempla l'atto di offerta vittimale come vetta del cammino di santità per pochi eletti, che «l'offerta totale di sé non è qualcosa da porre al termine di una gimkana spirituale, ma deve diventarne la molla iniziale: anche se si è imperfetti e ancora immaturi» (399). E si avverte, così, come l'approfondita riflessione teologica scaturisca dalla vita e diventi implicitamente, ma sentitamente, narrazione della ricerca personale, desiderante l'offerta piena di sé.

MARIA MANUELA ROMANO, OCD